

Roberto Rezzo

NEW YORK Il primo attacco sarà a colpi di dossier: la Casa Bianca è pronta a confutare la dichiarazione sugli armamenti che oggi l'Iraq presenta al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Baghdad, accettando la risoluzione 1441, si è impegnata a rivelare tutte le sue disponibilità di materiali chimico batteriologici e nucleari. Il regime ha già anticipato di non avere più armi per la distruzione di massa né programmi per realizzarle. Gli Stati Uniti non ci credono. Hanno fatto sapere di avere le prove per sbucare Saddam Hussein, ma sinora si sono ben guardati dal dividere le informazioni raccolte dai loro servizi d'intelligence con le Nazioni Unite.

Se il documento consegnato dalle autorità irachene non ammette scorte di antrace, vaiolo, gas nervino e altre micidiali sostanze, per l'amministrazione Bush è una dichiarazione mendace e quindi una violazione materiale degli obblighi posti dalla risoluzione 1441. Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha lasciato intendere che gli Usa metteranno la questione all'ordine del giorno nel Consiglio di Sicurezza perché siano presi gli opportuni provvedimenti: «I Paesi che siedono nel Consiglio saranno chiamati a giudicare se la risoluzione che hanno approvato all'unanimità viene rispettata».

Washington per il momento non intende spingersi a una dichiarazione di guerra, ma piuttosto vuole prendere in mano il controllo delle ispezioni.

Condoleezza Rice, consigliere speciale di Bush per la sicurezza, aveva già chiesto al capo dell'Unmovic, lo svedese Hans Blix, di essere più aggressivo negli accertamenti. Il presidente ha bollato come poco incoraggianti i risultati ottenuti dopo una sola settimana di lavoro e le sue valutazioni non sono state condivise né dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, né dal segretario di Stato, Colin Powell. Ora gli Stati Uniti vorrebbero che gli ispettori convincesse-

Cina e Russia hanno fatto sapere che terranno conto solo del giudizio finale della squadra dell'Onu

ROMA «Diamo tempo agli ispettori dell'Onu». Con questo messaggio sono rientrati ieri in Italia i componenti della delegazione di parlamentari, rappresentanti di associazioni pacifiste ed esponenti di organizzazioni non governative dopo un viaggio in Iraq. «No alla guerra» e «No all'embargo» che finisce con il rafforzare il regime di Saddam Hussein. La delegazione di parlamentari e pacifisti italiani ha ribadito la propria opposizione all'intervento armato e ha annunciato una serie di iniziative contro la guerra.

Alla missione hanno partecipato parlamentari dei Verdi, come Paolo Cento, dei Ds, della Margherita, di Rifondazione Comunista, e rappresentanti di associazioni pacifiste e new-global, fra cui Vittorio Agnoletto, leader del Social Forum. Tra le iniziative annunciate, la manifestazione contro la guerra del 10

Flaminia Lubin

NEW YORK A New York in albergo? Il viaggio forse tra i più sognati del mondo. Il sogno rimane tale, ma l'ospitalità degli alberghi della Grande Mela è seriamente messa in discussione. Per carità la gentilezza, il *savoir faire*, la disponibilità offerta subito dagli albergatori non sono scomparsi, ma l'impatto dell'11 settembre ha reso gli hotel di Manhattan edifici controllati 24 ore su 24. Da dentro e da fuori. Il bello è che se non fosse per una serie di articoli di giornali usciti sulla stampa newyorkese, in questi giorni, non si saprebbero nemmeno quali e quante misure di sicurezza sono state prese. E questo affinché gli alberghi della città non diano ospitalità ad eventuali terroristi o non siano luoghi

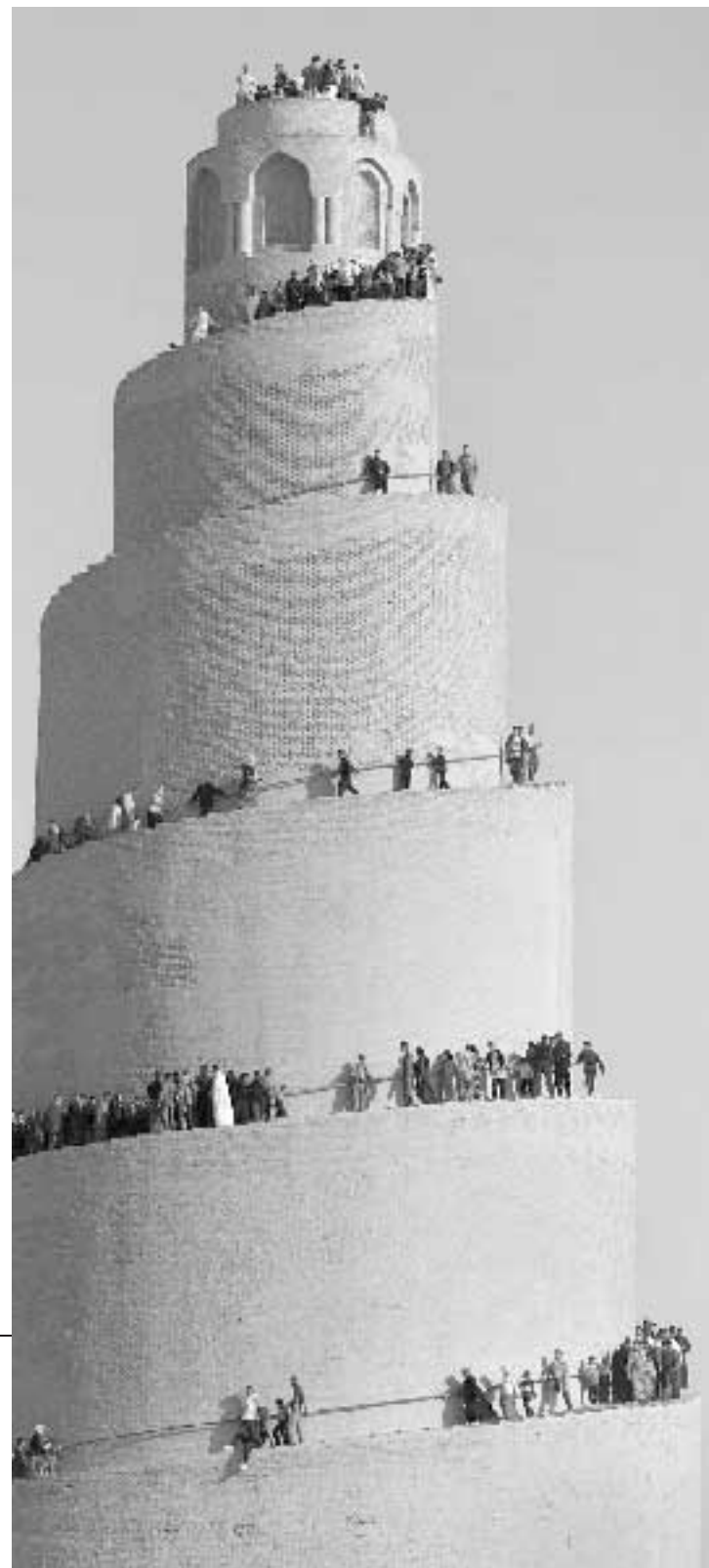
“ Oggi il rais fornirà la dichiarazione prevista dalla risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza: non abbiamo ordigni di distruzione di massa ”



La Casa Bianca non si fida ma non premerà il grilletto L'obiettivo per ora è quello di avere ispezioni più aggressive per strappare la verità al regime di Baghdad

Iraq, parte la guerra dei dossier

Saddam consegna la lista delle armi. Gli Usa agli ispettori: fate disertare gli scienziati iracheni



Iracheni mentre scalano la spirale di Malwiye, nella storica cittadina di Samarra, a 100 chilometri da Baghdad

700 i siti ancora da controllare

Sono più di 700 i siti legati al programma di armamento iracheno che devono ancora essere controllati dagli ispettori dell'Onu. In sette giorni di ispezioni - cominciate il 27 novembre scorso - gli esperti ne hanno visitati 13, molti dei quali già ispezionati durante le missioni Onu dal 1991 al 1998. Oltre a quelli già classificati, rimane poi da controllare un numero indeterminato di siti «sospetti». La lista dei siti ispezionati comprende Al-Rashad, a nord-est di Baghdad, la fabbrica balistica Al-Tahaddi, Al-Amiriyah, a ovest di Baghdad (nucleare), Al-Dura, a sud di Baghdad, laboratorio di alta epizootica (chimico, biologico), Al-Taji, a nord della capitale, la fabbrica Al-Nasr (balistica), Al-Yusifiya, a sud di Baghdad, le due fabbriche Um Al-Maarik e Al-Milad (balistiche), Balad, (chimica, biologica), Khan Bani Saad, a nord-est di Baghdad (chimica, biologica), Al-Taji, due complessi industriali (balistici), Waziriya, a Baghdad, fabbrica Al-Karama (balistica), Baakouba, a nord della capitale, tre fabbriche di alcool, il Palazzo presidenziale di Al-Sejud a Baghdad, Al-Muthanna (chimico, biologico) e Al-Tuwaitha, a sud di Baghdad (nucleare).

ro gli scienziati che lavorano per il regime iracheno a lasciare il Paese e a confessare tutto quello che sanno sugli armamenti di Saddam Hussein. In pratica vorrebbero che la missione delle Nazioni Unite facesse quello che già stanno facendo gli uomini della Cia: offrire denaro e permessi di soggiorno in cambio di informazioni.

Gli scienziati che non intendono collaborare poi, dovrebbero essere portati fuori dal Paese con la forza per essere interrogati. «Questo è l'unico modo per scoprire quello che Saddam Hussein sta nascondendo», hanno spiegato da Washington fonti governative. E anche l'unico modo per proteggere da ritorsioni il personale scientifico iracheno, poiché Saddam «periodicamente uccide tutti i dissidenti».

Gli ispettori cominciano a dare segni di insofferenza per le pressioni americane e per i tentativi di

ingerenza nel loro lavoro. Blix aveva promesso controlli rigorosi e trasparenti e messo in chiaro che non avrebbe tollerato infiltrazioni di spie fra i suoi uomini. Ora non intende prestarsi ad operazioni che saranno normali per gli agenti dei servizi segreti, ma inammissibili per un'agenzia delle Nazioni Unite. Blix ieri ha presentato al Consiglio di Sicurezza il rapporto trimestrale dell'Unmovic, un resoconto preliminare sullo svolgimento delle ispezioni dove si dà atto della collaborazione sin qui prestata dalle autorità irachene. Viene spiegato che il nuovo personale verrà impiegato nelle prossime settimane, attorno alle cento unità, e che verranno utilizzati mezzi idonei per condurre anche sopralluoghi aerei. Dal Palazzo di Vetro per ora nessuna dichiarazione ufficiale sulle tattiche che gli americani vorrebbero vedere impiegate, ma l'impressione è una totale presa di distanza da Washington.

Le diplomazie dei Paesi che siedono nel Consiglio di Sicurezza non sono affatto convinte che gli ispettori, pur con l'ambito mandato conferito dalla risoluzione 1441, possano far espatriare contro la loro volontà gli scienziati iracheni con i loro familiari. Non si tratterebbe più di controlli, ma di rapimenti. Giudizi fortemente critici sono stati espressi sulla condotta dell'amministrazione americana che, mentre critica le ispezioni e anticipa giudizi, di fatto non collabora con il personale delle Nazioni Unite.

Francia e Germania hanno messo a disposizione degli ispettori tutte le informazioni raccolte dai loro servizi mentre, a dispetto di tutta la propaganda, il Pentagono non ha fornito indicazioni di sorta su come scovare le armi che pure è sicuro vengano occultate da Saddam Hussein. Cina e Russia hanno fatto sapere che ascolteranno solo il responso degli ispettori e non giudizi unilaterali. L'ambasciatore americano all'Onu ha tranquillizzato Putin: in caso di attacco Bush consulterà Mosca.

L'ambasciatore americano al Palazzo di Vetro tranquillizza Putin: in caso di attacco Mosca sarà consultata

terrorismo

Rischio attentati nel mondo Allarme Usa per la Turchia

Germania e Turchia. Ma anche Indonesia e India. Osama bin Laden e Al Qaeda sarebbero pronti a colpire in questi paesi o, quanto meno, è ciò che riferiscono i servizi segreti di mezzo mondo.

Dopo l'esplosione di una bomba in un locale di MacDonalds sull'isola di Sulawesi, in Indonesia, giovedì scorso, ieri è stata la volta di un'esplosione di un locale della stessa catena a Bombay in India, che ha provocato una ventina di feriti. Poco dopo, le autorità indiane hanno chiarito che si trattava di un'esplo-

sione dovuta, molto probabilmente, a un guasto del sistema dell'aria condizionata del fast-food.

L'allarme terrorismo, comunque, rimane altissima in tutta Europa. Il ministro degli Interni tedesco, Otto Schily, ha dichiarato che il pericolo di un 11 settembre tedesco non è mai stato così grande. Schily, parlando alla conferenza dei ministri degli Interni dei Länder, ha però precisato che non ci sono indizi concreti di possibili attentati di matrice islamica. Contemporaneamente, il Dipartimento di Stato Usa ha lanciato un allarme per scongiurare ai turisti americani di recarsi in Turchia, obiettivo di un possibile attacco terroristico.

Di tutt'altro avviso è il servizio segreto francese, la Dst. «Non ci sono informazioni precise» su attentati imminenti, ha detto il responsabile della Dst, segnalando come gridare «al lupo, al lupo» sia solo controproducente.

«Diamo tempo alla missione Onu»

I pacifisti di ritorno da Baghdad: la diplomazia può evitare il conflitto

dicembre nelle piazze di tutta Italia (a Roma l'appuntamento è per le 18 al Colosseo). «Venti milioni di famiglie irachene - ha detto Fabio Alberti, presidente dell'associazione "Un Ponte per Baghdad" - sopravvivono letteralmente grazie alla disposizione di un paniere di aiuti alimentari. L'interruzione di questa catena anche per poco tempo porterebbe a conseguenze di enorme portata».

Fabio Alberti, responsabile dell'ong «Un ponte per Baghdad», ha

lasciato l'Iraq con una promessa rivolta al popolo iracheno, quella dell'invio di medicinali e di altri generi di soccorso per la popolazione, affermando che centinaia di volontari italiani sono pronti a recarsi in Iraq nonostante alcune difficoltà frapponesse dal governo iracheno.

Al suo arrivo in Italia, il gruppo, composto dai senatori Piero Di Siena (DS), Tana de Zulueta (DS), Antonio Rotondo (DS), Loredana De Petris (Verdi), Gianfranco Pagniarulo (Pdc), dai deputati Silvana

Pisa (DS), Paolo Cento (Verdi), Elettra Deiana (Prc), Titti De Simone (Prc), Vittorio Agnoletto e Fabio Alberti per le associazioni, ha tenuto una conferenza stampa presso l'aeroporto di Fiumicino. «Nel corso degli incontri che abbiamo avuto nella capitale irachena - ha detto il senatore Piero Di Siena, capo della delegazione - è apparso più che mai indispensabile che agli ispettori Onu venga concesso tutto il tempo necessario allo svolgimento del loro mandato. Loro stessi, ci

sono apparsi determinati ad utilizzare tutto il periodo messo a loro disposizione per terminare la relazione sugli armamenti in possesso dell'Iraq. Ogni accelerazione non è che un passo avanti verso la guerra».

La senatrice Tana de Zulueta, coordinatrice del comitato di parlamentari contro la guerra, ha ricordato che «ora è quanto mai importante che il governo mantenga gli impegni assunti, consentendo lo sblocco di un aereo già pronto a

partire per l'Iraq con aiuti e medicinali». «Una guerra avrebbe effetti devastanti per la popolazione civile, oggi più fragile e povera che nel '91. Milioni di persone hanno oggi come unica fonte di sostentamento aiuti umanitari che sono destinati a venire meno in caso di conflitto», ha spiegato Fabio Alberti di «Un ponte per Baghdad», un'organizzazione non governativa da anni presente in Iraq.

«La guerra si può evitare; bisogna rafforzare l'azione diplomatica

e sostenere l'integrità della missione degli ispettori Onu, preservandola da indebite interferenze. Per questo è necessario che la Ue svolga finalmente un'azione diplomatica e politica». E quanto sostengono i parlamentari Verdi, Loredana De Petris e Paolo Cento di ritorno da Baghdad. «La guerra inoltre - hanno concluso i deputati Verdi - rischia di alimentare l'integralismo islamico in un paese da sempre distintosi per la convivenza di varie religioni».

Ad accogliere i clienti telecamere piazzate ovunque. Sotto controllo anche chi si rifiuta di farsi pulire la camera. Gli albergatori: è contro possibili attacchi

New York, hotel blindati in nome della sicurezza

di incontro di possibili attentatori al lavoro per mettere a punto strategie per nuovi attacchi. Ogni atteggiamento inconsuetto, sospetto, eccentrico, viene riportato ai manager dell'hotel e controllato. «Quello che magari prima veniva considerato un modo di fare stravagante di qualche cliente, ora non passa più inosservato e viene immediatamente controllato», afferma Martin Riskin, un consulente alberghiero per la sicurezza che fa parte dello staff dei famosi Waldorf-Astoria e ST. Regis, entrambi gli alberghi oltre ad essere noti per la loro bellezza

sono hotel molto sfruttati per vertici ed incontri internazionali. «Un ospite che non permetta che venga pulita la sua stanza o che si comporti in modo strano che so con gli addetti al room service diventa automaticamente un ospite che verrà tenuto sotto stretta sorveglianza».

E così basta non far mettere in ordine la propria stanza o alzare un sopracciglio e nell'albergo dove si risiede e, state sicuri, non avrete più tregua.

Le persone sospette saranno seguite nei loro movimenti, gli verrà richiesto di fornire altri documenti oltre a quelli mostra-

ti all'arrivo, come per esempio la patente di guida. Stando agli investigatori, la patente più di ogni altro documento aiuta a capire se l'identità della persona sospetta è quella vera. «I terroristi che sono stati negli alberghi di Boston per giorni, facevano di fatto delle cose strane», precisa Joseph Spinnato, presidente dell'associazione alberghiera di New York. La sua associazione controlla 63 mila stanze dal letto.

Per tenere sotto osservazione i visitatori della Grande Mela che alloggiano negli alberghi sono state installate telecamere

nelle hall, nei corridoi e negli ascensori. Di solito uno o più poliziotti si trovano all'entrata di ogni albergo. Gli impiegati degli hotel, che per settimane sono stati addestrati ai controlli, girano negli edifici per verificare che tutto proceda regolarmente. «Il problema della sicurezza è enorme», aggiunge il signor Spinnato. «Dopo l'11 settembre i clienti sono diminuiti, ora ci stiamo riprendendo, ma dobbiamo garantire ogni forma di sicurezza possibile. Anche se, è giusto che si sappia che di fronte ad eventuali uomini bomba, non si può fare molto, di fronti

a simili attentati non ci sono misure di sicurezza, anche le più tecnologicamente avanzate, che tengano».

In questo quadro generale il turismo interno non ha subito colpi, quello che scarseggia è il turismo di stranieri. Le esasperate forme di sorveglianza a cui sono sottoposti gli alberghi e inevitabilmente i clienti, hanno naturalmente riaperto il controverso dibattito sulla violazione dei diritti civili e sulla privacy. «È una questione davvero complicata da gestire», sostiene Susan Tilton, avvocato. «Alloggio qui al Wells Hotel, un piccolo

albergo della città e non credo che i controlli siano esasperati, come nei grandi alberghi, però mi sono resa conto anche nel mio piccolo come tutti siamo sorvegliati. L'altra sera sono arrivati due ragazzi dalla pelle olivastra, non saprei dire da dove, ma ho visto che gli hanno chiesto un'infinità di documenti. Non so quanto io avrei tollerato questa specie di interrogatorio, se fosse toccato a me. Anche se d'altra parte devo ammettere che mi sono sentita più sicura che quei ragazzi fossero controllati così accuratamente. E un po' come la storia della sicurezza negli aeroporti».

Per le strade la gente comune fa spallucce e non se la prende troppo per questi controlli così eccessivi. Del resto, dopo l'11 settembre, negli Usa le misure di sicurezza sono state rafforzate ovunque.